



Martedì 23 giugno 2015

Il Mattino

«Quei miei alunni spinti dal desiderio di primeggiare»

La lettera

«Devono comprendere che se non fanno da sé non saranno mai liberi»

Pino Bartoli*

Sono triste come avellinese perché nel Liceo più antico della mia città si è verificato, durante l'esame di maturità, uno spiacevole episodio che ha avuto come protagonisti due miei alunni.

Sono triste come ex liceale perché vedo questa scuola distruggere giorno dopo giorno il suo mito. Avendo incredibilmente rinunciato da tempo al suo ruolo d'elezione consentendo comportamenti inadeguati, non solo agli alunni, si ritrova, oramai da qualche anno, a difendersi dagli attacchi di avvocati attivati da genitori che, per i loro figli, pretendono solo giudizi positivi a prescindere.

Sono triste come professore perché non posso aiutare due miei alunni in difficoltà. Ma so che sono bravi e che sapranno recuperare trasformando questo spiacevole episodio, nato solo ed esclusivamente da uno stupido desiderio di primeggiare, sicuramente indotto, nel punto di partenza di una vita consapevole grazie ad una maturità così drammaticamente raggiunta.

Sono triste come insegnante perché evidentemente non sono riuscito a far comprendere il valore della conoscenza.

Sono triste come educatore perché constato che i giovani che mi sono stati affidati non hanno recepito l'importanza del confronto come elemento di crescita, perché non hanno capito che ricorrendo ad altri per risolvere i loro problemi, persone o cose che siano, non li renderà mai liberi. Dipenderanno sempre da qualcuno o da qualcosa.

Sono triste come docente di storia dell'arte perché le lezioni su Am-

brogio Lorenzetti, su Klimt, su Kirchner su Grosz sono state solo un sasso lanciato in uno stagno.

Sono triste come convinto sostenitore della cultura classica perché si continua a non capire (o forse si fa finta di non capire) che le cose vanno male dappertutto perché manca, anche nei licei classici, proprio questo tipo di cultura che porta, come immediata conseguenza, ad una mancanza di razionalità. L'episodio del Colletta è figlio di questa mancanza.

Sono triste come avversario della « perché debbo riconoscere che questi episodi rafforzano quelle tesi scellerate e i progetti di chi vuole sostituire l'esperienza con la conoscenza.

Sono triste come commissario d'esame perché tra i superiori qualcuno, dopo aver raccomandato con circolari e disposizioni, la massima severità e l'osservanza delle norme, si è mostrato poi ostile con chi quelle norme ha applicato.

Sono triste come avellinese, come ex liceale, come professore, come insegnante, come educatore, come docente di storia dell'arte, come convinto sostenitore della cultura classica, come avversario della «, come commissario d'esame, perché è evidente che sono oramai inadeguato.

**docente del Liceo «Colletta»*